

Paola Pierucci

L'economia
dell'Abruzzo
tra continuità
e mutamenti
(secc. XIV-XIX)

AC

LA SOCIETÀ
MODERNA
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegata realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.

AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.

RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registri, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Paola Pierucci

L'economia
dell'Abruzzo
tra continuità
e mutamenti
(secc. XIV-XIX)

FrancoAngeli

Volume stampato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara – Dipartimento di Scienze filosofiche, pedagogiche ed economico-quantitative.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

1. I rapporti commerciali tra Firenze e Napoli lungo la “Via degli Abruzzi”	pag.	7
Bibliografia	»	18
2. L’Abruzzo e il commercio internazionale nel basso Medioevo	»	21
1. Introduzione	»	21
2. Gli operatori economici	»	23
3. Le fiere	»	27
4. Le materie prime abruzzesi	»	31
Bibliografia	»	36
3. L’economia abruzzese tra Seicento e Settecento	»	39
Bibliografia	»	54
4. L’economia abruzzese nell’Ottocento: un secolo di tra- sformazioni	»	55
1. Il comparto agro-pastorale	»	55
2. Il settore della pesca	»	57
3. Le manifatture	»	62
4. Le vie di comunicazione	»	63
5. Le attività industriali	»	65
6. L’industria della pasta e molitoria	»	66
7. L’industria dei laterizi	»	71
8. L’industria estrattiva e i primi passi del settore idroelet- trico	»	73
Bibliografia	»	75

1. I rapporti commerciali tra Firenze e Napoli lungo la “Via degli Abruzzi”

Le riforme di Federico II di Svevia incisero notevolmente sull'economia del Regno di Napoli che, all'inizio del XII secolo, fu segnata dalla politica economica di stampo mercantilistico impostata dal sovrano; la sua grande attenzione per il commercio lo portò inevitabilmente a sostenere le posizioni di quei mercanti forestieri che, grazie a notevoli investimenti di capitali, arrivarono ben presto a controllare il commercio di esportazione. L'interscambio tra Napoli ed i centri dell'Italia settentrionale penalizzavano la bilancia commerciale del Regno, nonostante Federico tentasse anche di stimolare la produzione di alcune materie prime, quali il lino, la seta e l'indaco, con l'obiettivo di sostenere il commercio di esportazione; in effetti i mercanti provenienti dalle città marittime italiane, come Pisa, Genova e Venezia, acquistavano prevalentemente grano in cambio di manufatti e materie prime.

Il declino della potenza sveva, iniziato con la morte di Federico II nel 1250, e l'affermarsi del partito dei Guelfi nella Firenze della seconda metà del Duecento, portarono ad un profondo processo di “guelfizzazione” del Sud della penisola, grazie all'alleanza politica che legava la corte angioina alla Firenze guelfa. Uno dei risultati più importanti di tale alleanza per l'economia del Regno di Napoli fu la progressiva presenza, nel campo commerciale e finanziario, delle grandi case commerciali fiorentine mentre gli operatori economici provenienti da città di tendenza ghibellina, come pisani e genovesi, furono duramente boicottati dagli Angioini: a partire dagli anni '70 del XIII secolo gli operatori economici che frequentavano le piazze meridionali furono esclusivamente di fede e provenienza guelfa.

La conversione al guelfismo consentì quindi ai mercanti-banchieri fiorentini di operare nelle più importanti piazze meridionali, senza esclusione dei centri minori posti lungo la dorsale appenninica, e tale espansione fu certamente agevolata dal sistema di collegamento stradale.

Con il trasferimento della capitale da Palermo a Napoli nel 1266, gli Angioini si impegnarono a rendere più agevoli e sicure le vie di comunicazione, in particolare quelle che consentivano di mantenere stretti rapporti economici e diplomatici con l'Italia centrale e settentrionale e la "Via degli Abruzzi" ha rappresentato il tracciato simbolo di tale stretto collegamento. Il suo percorso, difficile e faticoso, fu migliorato e meglio difeso, così come quello di altre importanti direttrici di comunicazione e di traffici, e ciò attirò sempre più numerosi i mercanti che avevano interessi nel Regno; la strada, che collegava Firenze con Napoli, toccava Perugia, L'Aquila, Sulmona, Isernia e Capua e poteva essere percorsa da un capo all'altro in 11 o 12 giorni, cavalcando da mattina a sera, certamente non dalle carovane di muli che trasportavano merci, come sottolineava Francesco di Balduccio Pegolotti nella sua famosa *Pratica della Mercatura* composta attorno al 1340. Grazie all'attenzione degli Angioini il tracciato viario riprese ad essere frequentato con molta assiduità da viaggiatori e pellegrini ma soprattutto da mercanti che partivano muniti di salvacondotti ed erano esonerati dal pagamento di dazi, gabelle ed ogni altro tributo.

In questo modo i mercanti provenienti dal Nord della penisola avevano accesso per via terrestre al Regno di Napoli e, con l'infittirsi dei loro interessi commerciali e finanziari nella capitale partenopea, i centri situati lungo l'asse Firenze-Napoli vissero un periodo di grande prosperità. Fu come se la distanza tra il centro toscano e la capitale del Regno si riducesse, costellata com'era da numerose città che ben presto divennero protagoniste della vita economica della penisola. Tra questi s'impose molto presto l'Aquila situata esattamente a metà strada tra Firenze e Napoli. In realtà tra l'XI ed il XII secolo anche la realtà abruzzese era stata toccata dalla rinnovata vitalità dell'economia occidentale; la nascita della potenza economica di Venezia, ed il nuovo flusso di traffici che legava il mondo bizantino ad alcune regioni della penisola italiana, rappresentarono per l'Abruzzo un fondamentale momento di svolta.

Il fenomeno dell'incastellamento fu il primo evidente segno di questo cambiamento. La realtà insediativa della regione cominciò lentamente a modificarsi e tra la metà del XII ed i primi decenni del XIII secolo si registra la nascita e lo sviluppo di alcuni centri abitati, posti lungo le più importanti direttrici dei traffici terrestri e marittimi; tra questi L'Aquila, anch'essa prodotto del processo di "guelfizzazione", che nasce grazie ad un diploma di Federico II del 1230, rappresenta certamente la realtà più significativa che si impone con prepotenza su Sulmona, per diventare uno dei centri più importanti del Regno di Napoli.

A partire dalla fine del Duecento, in ogni caso, tutte le più importanti

case commerciali fiorentine avevano le loro basi nell'Italia meridionale e l'Abruzzo, pur essendo privo di grandi centri di consumo, non fu risparmiato da questo progressivo processo di colonizzazione da parte della mercatura fiorentina e già nel 1271 le fonti ci parlano di alcuni mercanti fiorentini che percorrono la "Via degli Abruzzi" dall'Aquila verso Sulmona. Nello stesso tempo troviamo nelle piazze abruzzesi presenze sempre più importanti di case commerciali napoletane fortemente interessate ai manufatti toscani più che alle materie prime locali di buon pregio.

Il mercante del basso Medioevo non era un operatore economico specializzato; egli comprava e vendeva un po' di tutto, anche se era possibile individuare una preferenza prevalente per una merce piuttosto che per un'altra; i suoi interessi erano comunque condizionati dal circuito commerciale in cui era inserito ed era proprio in base a questo interesse che sceglieva la sede dei propri affari ed i collegamenti con le altre piazze commerciali. L'importanza del collegamento con i luoghi di produzione e la necessità di mantenere in quegli stessi luoghi un mercato per i prodotti manifatturieri aveva sempre portato gli operatori economici fiorentini ad operare nelle piazze strategicamente più importanti per i loro traffici. In molti casi essi dettero il primo impulso alle vocazioni mercantili delle città, in altri valorizzarono le attitudini già esistenti ma in tutti i casi, con la loro presenza, determinarono la rapida fortuna delle nuove realtà. Un esempio emblematico è quello di Ginevra che dovette proprio all'arrivo dei mercanti fiorentini la trasformazione delle sue fiere da raduni circoscritti ad un ambito puramente locale ad incontri di portata internazionale. Non meno emblematico, ma certamente meno conosciuto fu il caso dell'Aquila e di altre località dell'Appennino centrale, che divennero piazze di importanza internazionale proprio in seguito alla loro "scoperta" da parte di importanti compagnie fiorentine.

In Abruzzo i Fiorentini sono certamente già presenti dagli anni '60-'70 del Duecento ma è alla fine del secolo che li troviamo ormai numerosi a Sulmona, che, nel XIII secolo rappresentava, dal punto di vista mercantile, il mercato più prospero della regione. La città ebbe un primo periodo di espansione sotto la dinastia sveva ed un'ulteriore fortuna a seguito, appunto, dell'appoggio alla fazione guelfa che coincise anche con la fondazione dell'Aquila. La presenza dei Fiorentini nella città di Ovidio era strettamente collegata alle migliorate condizioni della "Via degli Abruzzi" che collegava Napoli, la nuova capitale del Regno a partire dal 1266, con la Toscana attraversando l'Umbria.

Una presenza importante nella mercatura abruzzese della prima metà del Trecento fu quella dei Gaglioffi di S. Vittorino. Particolare risalto meri-

ta la figura del capostipite Iacopo di Tommaso Curiale, detto “galgliofo”, che a capo di una prosperosa azienda mercantile con sede all’Aquila, operò in collaborazione con la compagnia dei Buonaccorsi, di cui era stato in precedenza un rappresentante nella città abruzzese. Iacopo fu principalmente un mercante di lana e di prodotti dell’allevamento. Era molto ben inserito negli ambienti mercantili fiorentini e meridionali visto che nel 1327 Carlo D’Angiò, Podestà di Firenze, acquistò dal capitalista aquilano ben 6.000 montoni, 3.000 maiali e 2.000 bovini, necessari per alimentare gli ospiti dei suoi “ospizi”, scatenando la furibonda reazione dei macellai fiorentini. Sono noti inoltre stretti legami con i mercati pugliesi, dove smerciava animali e prodotti della pastorizia in cambio di grano, e con Napoli; al momento della sua morte aveva in Puglia circa 9.000 capi di bestiame e vantava crediti per un valore di oltre 500 once d’argento verso alcuni mercanti toscani che operavano nella città partenopea.

L’Abruzzo con Sulmona, Castel di Sangro, L’Aquila e successivamente Lanciano, era inserito nel complesso sistema fieristico meridionale, imperniato su Messina, Salerno a sua volta collegato con gli altri appuntamenti fieristici dell’Italia centro-settentrionale che si svolgevano in periodi tali da permettere ai mercanti di passare da una fiera all’altra senza soluzione di continuità. Ogni fiera diventava l’anello di una catena di fiere ed osservando la loro cadenza temporale e geografica si può ricostruire un itinerario fieristico che conduceva i mercanti da un luogo all’altro, seguendo sempre lo stesso percorso che alla fine li riportava al punto di partenza. A partire dal Trecento i collegamenti terrestri, *in primis* il percorso Firenze-Napoli, rappresentarono l’elemento portante di tale sistema fieristico.

L’importanza che il tracciato viario ebbe per l’economia del Regno di Napoli, ma soprattutto per l’Abruzzo è evidente se si considera la grande varietà di beni, che tra basso Medioevo e prima età moderna si potevano reperire sui mercati abruzzesi, e la notevole vivacità degli scambi che li caratterizzava. Dalla Toscana arrivavano in Abruzzo panni fini, broccati, damaschi e velluti prodotti dalle manifatture fiorentine, ma anche panni *di garbo* e oro filato, destinato alle pregiate manifatture napoletane, mentre si esportavano, tra i prodotti locali, grandi quantità di lana, seta e zafferano. A Sulmona e all’Aquila si potevano acquistare merci pregiate provenienti da Napoli, ma anche dalla Calabria e dalla Sicilia, portate in Abruzzo dai molti operatori economici napoletani acquirenti dei prodotti delle manifatture toscane di panni e drappi.

Nell’ampia gamma di merci che era possibile acquistare nelle fiere abruzzesi lo zafferano occupava certamente un posto di primo piano.

Lo zafferano abruzzese era conosciuto nei mercati del Nord sin dalla

metà del XIV secolo, decisivo fu, ancora una volta, il ruolo svolto dalla “Via degli Abruzzi”; a Firenze la spezia arrivava via terra, insieme al prodotto proveniente da Norcia e Spoleto che, ancora per tutto il Trecento, farà concorrenza a quello aquilano sulla piazza fiorentina.

A tale proposito si riporta il testo di una lettera spedita da Perugia dalla Compagnia di Jacopo Soldanieri a quella di Ludovico degli Adimari di Pisa:

“Voi volete che subito vi forniamo lib. 600 di zafferano di stima insino a f. 2 2/3, volendovi noi essere al terzo; e non volendovi essere voi siete contenti; e volete non sia più che lib. 400; e molto ci sollecitate vi forniamo tosto e bene. Di che al nome di Dio mandammo Salvestro nostro lunedì a Norcia e Spuleti: e ordinamoli intorno alla faccenda quanto ci pare di bisogno; e portò alquanti danari e mandargliene più come sentiremo bisogno.

Innanzi le feste ne fu conperato per noi, per uno nostro amicho, lib. 300 a Fuligno, a stima f. 2 2/3 di primo costo. E a Spulati si comperò e tolsonne que’ dei Ciei da lib. 300 a f. 2 2/3 e alcuno soldo in più. È vero che gli è tanto meglio che stima, questo da Spulati, che s’ofera delle femminelle per recarlo di 12 charati.

Ora, di questa settimana, al mercato di Norcia e a quello di Spuleti, non sappiamo chome si varà. Crediamo noi Salvestro l’avrà a 2 e 2/3 e se no’ llo avesse per alcuno soldo in più non lascierebbe: che così li fu imposto da noi, parendoci bene fare. E perché noi speriamo se ne debia fare alcuno utile, e perché voi siate più certi ne faremo come di nostro fatto, abbiamo deliberato di tenervi al terzo.

All’Aquila sentiamo à migliorata condizione e che duc. 2 1/2 si può ragionare. E gli è di troppo rischio e d’asai lunghezza di trarlo di là e anche già e più di, quand’altra volta ne chiedevate, dicesti d’Aquila no’ ‘1 vogliavate a nuino pregio: sì che di là non cie ne impacieremo e parci il meglio. S’ a Fuligno ne fia a pregio, piaccia a Salvestro ne torrà bene; ma nel vero e’ riescono migliori conpere da Spuleti e da Norcia.

Noi imponemo bene a Salvestro, se trovase cime belle a pregio li piacesse, ne togliasse alquante e pure per terzo andrebbe. Ma noi ne stiamo a pochi speranza, che quelle belle chosterebono chome il toscano o quasi.

Manderemo a pagare, oggi o domane, a’ nostri per voi f. 250 o trecento; volendo cambiare per costà sarebbe con più disavvantaggio: provedete a rimeterli a’ nostri a tempo, o essi ve li manderanno a ppaghare, e di tutto tenete ragione con loro.

In zaferano toschano non siamo per impaciarci: a Sartiano udiamo vale 3 1/8”.

Il testo ci offre un quadro particolareggiato del mercato dello zafferano nell’area perugina alla fine del 1379; dalle informazioni riportate si deduce che il prodotto di Norcia e Spoleto era abbastanza richiesto in Toscana, perché di buona qualità ed a prezzo competitivo, circa f. 2 2/3 la libbra. Per

quanto riguardava lo zafferano aquilano si sottolinea che, nonostante il prezzo fosse calato rispetto al periodo precedente, circa ducati 2 $\frac{1}{2}$ la libbra, non poteva essere ancora considerato competitivo a causa del rischio elevato e della eccessiva distanza del mercato abruzzese dai mercati di smercio del prodotto. Lo zafferano aquilano all'epoca poteva essere acquistato anche sul mercato di Foligno ma si faceva notare che la qualità migliore, chiamata *cima*, sarebbe costata quasi come il toscano, che notoriamente era ritenuto superiore rispetto a quello prodotto all'Aquila.

Da questo documento si apprende che, alla fine del Trecento, la spezia di provenienza abruzzese è sicuramente apprezzata sui mercati toscani ma la concorrenza del prodotto locale è ancora troppo forte. È altresì evidente come, nonostante gli sforzi compiuti per rendere il tracciato più sicuro, la pericolosità del tragitto viario che congiungeva L'Aquila alla Toscana, almeno per il tratto L'Aquila-Perugia, rappresentasse un elemento decisivo nella scelta del mercato di approvvigionamento del prodotto.

All'epoca, ed ancora nei primi decenni del secolo successivo, i Fiorentini non operavano in prima persona sulle piazze abruzzesi ma si appoggiavano prevalentemente sia ad esponenti di spicco della classe mercantile locale che a forestieri, i quali operavano come corrispondenti per organizzare l'interscambio panni-materie prime alla base del commercio tra la Toscana e l'Abruzzo. Matteo di Jacopo Vaccari era appunto un mercante aquilano socio per gli affari abruzzesi di Ridolfo Peruzzi, rappresentante di una casa fiorentina che sarà presente nel Regno di Napoli durante tutto il XV secolo; nel corso degli anni '30 del Quattrocento il Vaccari acquistò da Jacopo Gaglioffi diverse partite di zafferano, inviandolo appunto in Toscana.

I fallimenti delle grandi compagnie fiorentine, che caratterizzarono il quarto decennio del XIV secolo, mostrarono la debolezza della struttura di quelle aziende, grandi compagnie indivise organizzate in filiali; successivamente iniziò a diffondersi un sistema di aziende caratterizzato da una pluralità di entità giuridiche. Dei compartimenti stagni, quindi, dove ogni azienda, pur collegata alle altre, aveva insieme all'autonomia giuridica anche quella finanziaria e amministrativa; in caso di difficoltà su una piazza questa formula consentiva di circoscrivere il danno e non comprometteva la vita delle altre aziende che facevano parte del sistema. Questa nuova forma di organizzazione insieme alla necessità di operare in prima persona su piazze lontane, anche per singole operazioni mercantili, portò all'emanazione nel 1408, da parte del governo fiorentino, di una legge sulle accomandite che aveva lo scopo di limitare la responsabilità dei contraenti nei contratti di associazione in partecipazione, e nello stesso tempo di rendere pubbliche tali forme associative.

È interessante notare che, il capitale investito nei contratti di accomandita dalle aziende fiorentine nella seconda metà del XV secolo, per il 40% riguardava la penisola italiana ed in particolare il Regno di Napoli. L'azienda divisa nacque quindi per l'esigenza di raggiungere, limitando il rischio e massimizzando i profitti, i mercati di approvvigionamento delle materie prime. Le grandi compagnie acquistavano nei luoghi di origine, saltando le intermediazioni e risparmiando così tempi e costi, spesso anticipando la fase di produzione, come nel caso della lana acquistata ancora sulla pecora, o dello zafferano contrattato sul campo prima del raccolto.

Nel Quattrocento un importante impulso allo sviluppo del mercato aquilano si deve imputare anche alla presenza in Abruzzo di alcuni importanti case mercantili di origine fiorentina, con sedi nella capitale partenopea, che operavano all'Aquila per curare i loro affari finanziari, avendo così la possibilità di conoscere le potenzialità della piazza abruzzese contribuendo non poco al suo sviluppo commerciale durante tutto il XV secolo. In particolare tali interessi si collegavano soprattutto alla gestione della gabella del ferro d'Abruzzo, le cui quote erano state acquistate da diverse compagnie di Fiorentini residenti a Napoli. Tra questi operatori economici di primo piano spiccano Bernardo Corbizzi, che risiedette all'Aquila tra il 1411 ed il 1412, il quale praticava la compravendita delle quote della gabella, Domenico di Matteo e Salvi Arnolfini, che gestirono la Compagnia aquilana di Piero Bonciani tra il 1411 ed il 1414. Costoro inviavano a Firenze zafferano ed altre merci in cambio di panni fiorentini.

Nel corso del Quattrocento il panorama abruzzese cambiò lentamente. Il baricentro degli affari si spostò sempre più verso L'Aquila e nella città il ceto mercantile si irrobustì anche grazie alla politica del governo aragonese favorevole alla presenza nel regno di *élites* mercantili e finanziarie straniere. Ciò produsse risultati concreti: se nel secolo precedente i mercanti stranieri si limitavano ad avere all'Aquila i loro corrispondenti per gli affari più importanti, a partire dai primi decenni del XV secolo si nota un'importante inversione di tendenza. Gli Abruzzesi si spostano meno verso le piazze del centro Italia mentre gli stranieri, soprattutto toscani e napoletani, aprono all'Aquila delle Compagnie.

Dallo studio di alcuni libri contabili appartenenti a due aziende che operavano all'Aquila nella seconda metà del Quattrocento, quella di Matteo Gondi e quella di Pasquale di Santuccio, emergono con prepotenza gli importanti rapporti esistenti tra Firenze e la Toscana ed il Regno di Napoli in particolare con la capitale. L'analisi comparata di questi documenti ci dice che tali rapporti erano mediati soprattutto dall'Aquila, oltre che dalle altre città poste lungo la direttrice della "Via degli Abruzzi"; ma ci dice

anche che erano soprattutto i Fiorentini, e molto meno i locali, a parte importanti eccezioni come quella di Pasquale, ad intrattenere collegamenti con le piazze meridionali. Matteo Gondi aveva uno stabile rapporto di affari con Antonio Lanfranchi e con Lorenzo Viviani che curavano gli affari della Compagnia Gondi nel Napoletano.

I Gondi dell'Aquila ebbero un rapporto molto importante con il Viviani, il quale dirigeva la sede aquilana dell'azienda familiare e la partecipazione di Lorenzo agli affari più importanti è costante, con un investimento di alcune migliaia di ducati. È molto probabile, in ogni caso, che i Viviani ed i Gondi fossero in rapporti commerciali prima ancora dell'apertura delle sedi aquilane visto che a Napoli operava una compagnia di Giuliano ed Antonio Gondi con la quale Matteo era in stretti rapporti di affari prima del 1480.

I "Gondi di Napoli", come spesso veniva indicata la compagnia napoletana nelle scritture contabili di Matteo, costituivano un importante partner d'affari; le relazioni con l'azienda aquilana erano quasi esclusivamente di carattere finanziario e nell'arco dei quattro anni di attività il movimento finanziario reciproco fu di circa 4.000 ducati. Ben inseriti nel mondo degli affari napoletani e soprattutto molto vicini all'ambiente di corte, fu grazie alla loro mediazione che Matteo partecipò con una quota di 1.000 ducati alla sottoscrizione di un prestito di 36.000 ducati emesso dalla Corona aragonese agli inizi degli anni '80 del XV secolo.

I libri contabili delle aziende fiorentine e napoletane, ma anche il registro aquilano di Pasquale di Santuccio, ci offrono un'importante conferma a quella che rappresentava ancora la caratteristica delle piazze mercantili abruzzesi sul finire del Medioevo; esse erano sede di un importante commercio di transito soprattutto in direzione Nord-Sud, mi riferisco in particolar modo all'Aquila ma ciò vale anche per molte delle città della dorsale appenninica. Dalla Toscana arrivavano i prodotti delle manifatture fiorentine, che cambiavano di mano e grazie all'intermediazione di importanti aziende partenopee raggiungevano il mercato napoletano da dove venivano avviati anche verso altre destinazioni.

Per valutare l'importanza ma anche la notevole entità di tali giri di affari basti pensare che circa il 70% dei velluti, damaschi, broccati e rasi ricevuti da Firenze dalla compagnia di Matteo Gondi fu avviato, grazie all'intermediazione di Lorenzo Viviani e di altri operatori minori, verso Napoli, così come l'oro filato, di provenienza fiorentina, che si contrattava all'Aquila ma era diretto a Napoli.

Oltre ai prodotti delle manifatture fiorentine si smerciavano sulla piazza napoletana anche lana, panni veneti, pistoiesi, milanesi e londinesi, oro e argento.

In direzione Sud-Nord i traffici erano meno vivaci, ma riguardavano sempre merci pregiate; la seta soprattutto, che in Toscana serviva per la fabbricazione dei drappi, e che in precedenza arrivava principalmente dai mercati orientali, poi, a partire dalla metà del secolo, dalla Calabria e dalla Sicilia; la seta di Calabria si poteva acquistare all'Aquila oppure alle fiere di Lanciano, Capua, Salerno e Napoli. La stessa cosa accadeva per altri prodotti che attraverso la direttrice della "Via degli Abruzzi" arrivavano prima all'Aquila poi in Toscana: zucchero, pepe, confetti, tonno e mandorle.

Un discorso del tutto particolare merita il traffico dello zafferano aquilano che, grazie all'importante via di comunicazione che collegava il centro della penisola alla Toscana, nella prima metà del Quattrocento raggiungeva i più importanti mercati europei; i Tedeschi, lo acquistavano a Venezia ed il percorso per via terrestre che portava la merce verso la città lagunare passava per Firenze. La città toscana, dopo Venezia, restava un'importante piazza di smistamento verso l'Europa continentale ed il prodotto raggiungeva la Svizzera, la Francia e anche la Germania grazie all'intermediazione delle grandi compagnie fiorentine che all'epoca operavano sulla piazza aquilana.

Il ruolo fondamentale dell'intermediazione fiorentina nell'organizzazione quattrocentesca del commercio dello zafferano è confermato dal fatto che non compaiono mercanti tedeschi nei conti di Pasquale di Santuccio, il mercante aquilano che operava nella città abruzzese negli anni '70 ed '80 del XV secolo¹; così come non li troviamo nei libri contabili della Compagnia di Matteo di Simone Gondi che operò all'Aquila tra il 1480 ed il 1484².

Sia i Santucci che i Gondi, naturalmente, trattavano lo zafferano ma i loro rapporti con i mercanti d'oltralpe erano ancora mediati da Firenze. La spezia, infatti, raggiungeva in particolare il mercato di Lione spedita su

¹ Le notizie relative a questo mercante aquilano sono desunte da un libro contabile conservato presso l'Archivio di Stato dell'Aquila. Si tratta di un libro mastro mutilo delle prime 160 carte per cui non era stato possibile individuarne con certezza l'intestatario. In passato il mastro in questione era stato attribuito erroneamente, probabilmente in seguito ad una errata collocazione archivistica che lo poneva tra la documentazione appartenuta al Comune dell'Aquila, proprio alla città abruzzese. Nel 1991 lo storico giapponese Hidetoshi Hoshino lo attribuì al mercante aquilano Pasquale di Santuccio motivando questa attribuzione con una serie di riscontri fatti su altri libri contabili dell'epoca appartenuti ad altre Compagnie mercantili italiane. Cfr. H. Hoshino, *Frammento di un libro contabile dell'Abruzzo medievale: identificazione*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, vol. II, Roma, Ministero per i Beni Culturali, 1991, pp. 448-462. Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico*, W 21.

² Si tratta di un *mastro*, di un *libro di ricordanze* e di un *quaderno di debitori minuti, di spese e di ricordi di lettere* che coprono tutto il periodo di attività della Compagnia di Matteo di Simone Gondi e Compagni dell'Aquila dal giugno 1480 all'ottobre 1484. Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze (d'ora in poi ASPIF), *Estranei*, nn. 556, 552 e 557.

quella piazza ai corrispondenti delle Compagnie fiorentine che operavano direttamente all'Aquila, come quella di Matteo Gondi; oppure da loro corrispondenti aquilani e soci nelle operazioni di incetta, come Pasquale di Santuccio. Lo zafferano in ogni caso, attraverso la "Via degli Abruzzi", passava per Firenze, dove qualche volta cambiava di mano, ma più spesso, insieme ad altre merci provenienti dalle piazze più diverse, veniva instradato dalle stesse Compagnie verso il mercato di Lione.

Un esempio tipico è quello relativo ad una partita di zafferano di 445 libbre spedita da Pasquale di Santuccio all'inizio della campagna del 1471; la destinazione finale dello zafferano era il mercato di Lione e la merce vi arrivò via terra, percorrendo la "Via degli Abruzzi" fino a Firenze, come di solito accadeva. Nella città toscana lo zafferano passò in mano dei rappresentanti della Compagnia di Giuliano e Pier Francesco dei Medici che provvidero a farlo recapitare alla loro Compagnia di Lione:

"lbr. 445 de zaffrana cima e stima... quella mandammo a Firenze per Jacobo Francischo a di 19 novembre paxato la quale de poi da Firenze la portò Pier Gatto a Lione al nome degli Agustini in mano de Medici".

Gli ultimi decenni del XV secolo segnarono l'apogeo dell'Aquila come centro culturale e mercantile ma, l'arrivo del nuovo secolo, ne segnò la storia con il verificarsi di una serie negativa di avvenimenti politici e calamità naturali che sconvolsero il panorama economico aquilano.

Nella prima metà del XVI secolo la presenza all'Aquila degli operatori economici fiorentini comincerà ad essere man mano meno significativa. Le cause vanno ricercate sicuramente nella instabilità politica che caratterizzò la vita della città, soprattutto nei primi decenni del secolo, ma anche nella perdita di interesse che i lanaioli fiorentini ebbero progressivamente nei confronti della lana abruzzese; infatti a partire dai primi decenni del Cinquecento, l'attenzione dei Toscani tornò a concentrarsi sul prodotto spagnolo che in precedenza aveva rappresentato la più importante fonte di approvvigionamento dei lanaioli fiorentini.

Il numero di operatori economici toscani in Abruzzo si era così notevolmente ridimensionato rispetto al secolo precedente, che aveva segnato l'apice della loro presenza in tutti i più importanti centri della dorsale appenninica dell'Italia centrale. Contemporaneamente i centri di produzione dello zafferano nell'Italia meridionale cominciavano ad essere affollati da operatori economici provenienti dalle città tedesche, attratti dal conveniente rapporto qualità-prezzo dello zafferano italiano, ed in particolare di quello aquilano, soprattutto in confronto a quello spagnolo che, in precedenza, era stato il più importante concorrente.

Nel corso del Cinquecento, quindi, i Fiorentini passano progressivamente il testimone ai Tedeschi e lungo l'antico tracciato viario si muovono sempre meno le carovane che trasportano lana, seta e panni e sempre di più quelle che portano verso il Nord Europa enormi quantità di zafferano.

Un quadro preciso, circa il ruolo limitato svolto dai mercanti fiorentini nel commercio di esportazione dello zafferano aquilano, negli anni '40 del Cinquecento, si ottiene dall'analisi di quattro registri, conservati presso l'Archivio di Stato dell'Aquila, *I Libri della gabella dello zafferano e della lana*, redatti da Lorenzo Cappello, un Fiorentino residente all'Aquila. Lorenzo vendeva grosse partite di zucchero proveniente dalla Sicilia e discrete quantità di robbia scambiandole con lana, seta, cera e zafferano; conferma del notevole cambiamento rispetto alla realtà mercantile quattrocentesca, tra le merci vendute non troviamo invece i panni di lana, che nel secolo precedente avevano sempre fortemente caratterizzato l'interscambio tra l'Abruzzo e la Toscana.

Con il progressivo abbandono dei fiorentini il commercio di esportazione dello zafferano, passò sempre più nelle mani dei Tedeschi i quali, a partire dalla prima metà del Cinquecento, ne assunsero praticamente il monopolio; da quel momento in poi comincerà per L'Aquila una fase di decadenza mercantile e finanziaria che, non a caso, coinciderà con una fase di vera e propria colonizzazione politica ed economica ad opera dei mercanti d'oltralpe.

Tra questi certamente molto rappresentativi furono i Baumgartner, padre e figlio, che tra il 1480 ed il 1540 trafficarono soprattutto in zafferano. Dalle operazioni effettuate dai rappresentanti di questa grande compagnia sappiamo che, sino ai primi decenni del Cinquecento, si acquistavano considerevoli quantità di prodotto abruzzese accanto a quello marchigiano; infatti gli agenti incaricati degli acquisti, una volta sulla via del ritorno dall'Aquila, facevano sosta a Foligno, dove si rifornivano del croco locale.

È proprio grazie alla loro testimonianza, che conosciamo notizie molto precise sul ruolo svolto, ancora nel Cinquecento, dalla "Via degli Abruzzi". Gli itinerari percorsi dallo zafferano sottolineano ancora un'importanza notevole del tracciato italiano, anche se era venuto meno il ruolo di primo piano che aveva avuto per almeno 150 anni; ancora alla metà del Cinquecento la via terrestre era preferita sia per l'economicità che per la sicurezza e l'arteria italiana consentiva di collegare il Centro-Sud della penisola ai mercati di Norimberga, Colonia, Basilea ed ancora Lione e Ginevra, attraverso Firenze e poi Bologna, Milano e Verona.

L'Abruzzo, nel corso del XV e del XVI secolo, grazie all'importante via

di comunicazione che lo attraversava, la “Via degli Abruzzi”, svolse possiamo dire per la prima volta quel ruolo di cerniera tra Nord e Sud della penisola che tornerà a caratterizzarlo ancora cinque secoli dopo.

Bibliografia

- Antinori A., *Annali degli Abruzzi*, Bologna, Forni, 1971.
- Aquilano D., *Il risveglio del mare: traffici mercantili e insediamenti lungo la costa (secoli XI-XIV)*, in *Storia dell'Abruzzo*, vol. 2. *Dal tardo impero romano al 1350*, Bari, Laterza, 1999, pp. 59-73.
- Balducci Pegolotti F., *La pratica della Mercatura*, a cura di Allan Evans, Cambridge, The Medieval Academy of America, 1936.
- Bulgarelli Lukacs A., *Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì*, in “Proposte e Ricerche”, n. 35, 1995, pp. 116-147.
- Bulgarelli Lukacs A., *Da fiera a città: sviluppo fieristico e identità urbana a Lanciano tra XIV e XV secolo*, in “Archivio Storico del Sannio”, nn. 1-2, nuova serie, 1996, pp. 171-192.
- Clementi A., *Le terre del confine settentrionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, vol. II, tomo I, Napoli, Edizioni del Sole, 1988, pp. 15-81.
- Del Treppo M., *Stranieri nel Regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, 1989, pp. 179-233.
- Dini B., *Saggi su una economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa. (Secc. XIII-XVI)*, Pisa, Pacini, 1995.
- Fanfani A., *Un mercante del Trecento*, Città di Castello, Cooperativa G. La Pira, 1984.
- Gasparinetti P., *La “Via degli Abruzzi” e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, Roma, Palombi, 1967.
- Grohmann A., *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1969.
- Hoshino H., *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso Medioevo*, Roma, Datt, 1981.
- Hoshino H., *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso Medioevo*, L'Aquila, Deputazione di Storia Patria, 1988.
- Hoshino H., *Frammento di un libro contabile dell'Abruzzo medievale: identificazione*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, vol. II, Roma, Ministero per i Beni Culturali, 1991, pp. 448-462.
- Marciani C., *Scritti di Storia*, Lanciano, Carabba, 1974.
- Mattiocco E., *Struttura urbana e società della Sulmona medievale*, Sulmona, Labor, 1978.

- Melis F., *I rapporti economici fra la Spagna e l'Italia nei secoli XIV-XVI secondo la documentazione italiana*, in *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di Luciana Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 252-276.
- Melis F., *Napoli e il suo Regno nelle fonti aziendali toscane del XIV-XV secolo*, in *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di Luciana Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 367-388.
- Pansa G., *Le relazioni commerciali di Sulmona con altre città d'Italia durante il secolo XIV. Notizie e documenti*, in "Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi", n. 14, 1902, pp. 15-61.
- Paratore E., *La viabilità in Abruzzo nell'alto Medioevo*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, Pescara, Edizars, 2003, pp. 63-68.
- Petino A., *Lo zafferano nell'economia del Medioevo*, Catania, Università di Catania, 1951.
- Piccioli G., *La raccolta dello zafferano ne l'Aquila degli Abruzzi*, L'Aquila, F. Cellamare, 1932.
- Pierucci P., *Pastorizia e fiscalità in Abruzzo. Secoli XVII-XVIII*, Bari, Cacucci, 1984.
- Pierucci P., *L'attività creditizia della famiglia Gondi in Abruzzo alla fine del '400*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età contemporanea*, Verona, Fiorini, 1988, pp. 113-129.
- Pierucci P., *Matteo di Simone Gondi: un mercante fiorentino all'Aquila alla fine del Medioevo*, in "Proposte e Ricerche", n. 39, 1997, pp. 25-44.
- Pierucci P., *Il commercio dello zafferano nei principali mercati abruzzesi (secoli XV-XVI)*, in *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*, a cura di Massimo Costantini e Costantino Felice, Vasto, Cannarsa, 1998.
- Pierucci P., *Il commercio internazionale nel basso Medioevo*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, Pescara, Edizars, 2003, pp. 83-96.
- Pontieri E., *Il comune dell'Aquila nel declino del Medioevo*, L'Aquila, Japadre, 1978.
- Renzetti L., *Notizie storiche sulla città di Lanciano*, Lanciano, Carabba, 1878.
- Salvemini B., Visceglia M.A., *Fiere e mercati. Circuiti commerciali nel Mezzogiorno*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di Piero Bevilacqua, vol. III, *Mercati ed istituzioni*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 65-122.
- Sapori A., *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze, L. Olschki, 1926.
- Trifone R., *La legislazione angioina*, Napoli, L. Lubrano, 1921.